

Il Fondo sovrano europeo ha un problema di portata

di Alberto Quadrio Curzio

La denominazione scelta da Von der Leyen è evocativa, ma induce al confronto con altre realtà esistenti dotati di risorse enormi, con asset diversificati per settori e localizzazioni. Se non si cercherà di superare il micro-mercatisimo delle regole per salire al livello delle macro-dimensioni economiche e (infra)strutturali crescerà il rischio di contare sempre poco.

La presidente Ursula von der Leyen ha annunciato nei giorni scorsi che la Commissione sta progettando un "Fondo di Sovranità Europeo" e/o un "Fondo green per la sovranità industriale europea" per supportare gli investimenti necessari all'economia Ue per la transizione energetica, climatica e tecnologica. Ciò anche al fine di reggere il confronto con Usa e Cina, che stanno mobilitando enormi risorse finanziarie per le loro economie. L'intendimento è meritevole, ma la sua declinazione progettuale è ancora tutta da vedere. La presidente della Commissione aveva già utilizzato queste denominazioni nel suo discorso sullo Stato dell'Unione di settembre. Il progetto dovrebbe essere presentato in forma abbozzata al Vertice Straordinario Ue del 9-10 febbraio al quale seguiranno poi proposte legislative dettagliate, in vista del Vertice ordinario in programma il 23 e 24 marzo. L'urgenza di queste decisioni deriva anche dal timore che lo "Inflation reduction act" degli Usa, varato per sussidiare le imprese americane nella transizione verde, danneggi la competitività di quelle europee.

Le incognite di un Progetto interessante

In linea di principio il progetto è interessante perché riporta l'attenzione su quella che tradizionalmente si denomina "politica industriale europea", ma le incognite sono molte. Al World Economic Forum di Davos la presidente von

der Leyen ha detto che la "legge (europea) per l'industria a emissioni zero" dovrà individuare obiettivi chiari per la tecnologia pulita europea entro il 2030 e concentrare gli investimenti su progetti strategici lungo l'intera filiera. A parte i profili tecnoscientifici di questo programma sui quali non entro qui, si pongono dei problemi di finanziamento enormi. Secondo alcune stime potrebbero essere necessari alcune centinaia di miliardi all'anno.

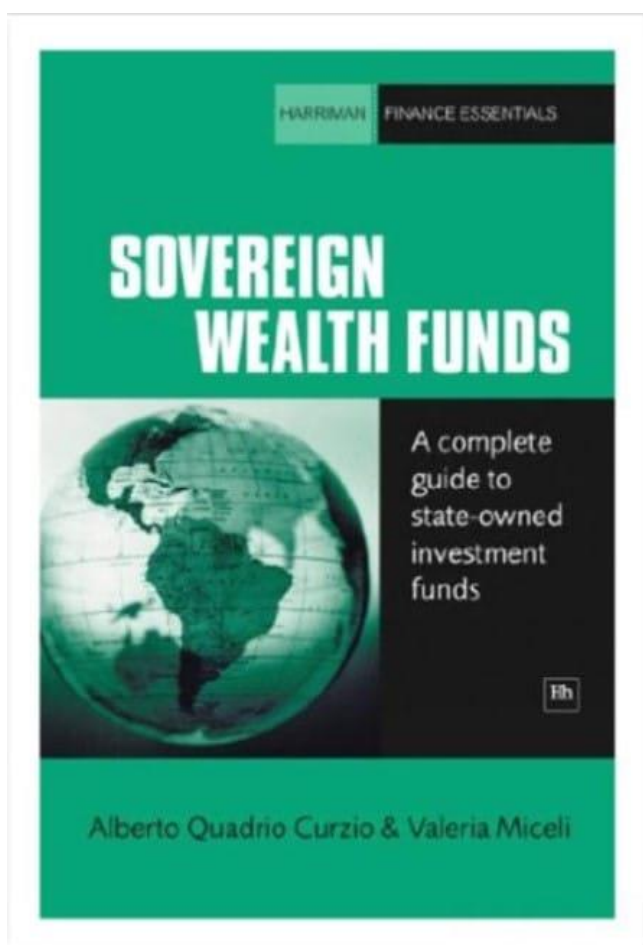
Un Fondo di Sovranità europeo e i Fondi sovrani nazionali-globali

La denominazione di Fondo di Sovranità europeo scelta da Von der Leyen è evocativa ma purtroppo induce al confronto con i Fondi Sovrani esistenti dotati di risorse finanziarie enormi, con asset altamente diversificati per settori e localizzazioni. Forse l'Ue e l'Eurozona, quando decidessero di affrontare davvero una strategia tecnoscientifica, industriale e infrastrutturale unificata, potrebbero cercare risorse finanziarie anche in questo modo con la emissione di EuroUnionBond e con Enti funzionali europei sostitutivi di tanti progetti coordinati (ma raramente con forti sinergie) tra Stati membri. Nella geoeconomia ci sono almeno 100 Fondi sovrani (SWF) con asset totali per 10.000 miliardi di dollari e a loro si affiancano Fondi Pensione (PPF) con asset pari a 22.000 miliardi di dollari circa. La distinzione tra SWF e PPF è spesso sfumata nelle rilevazioni mentre è netta nelle finalità. I maggiori SWF sono China Investment Corporation, il fondo cinese con un patrimonio di circa 1.400 miliardi di dollari, e Norges Bank Investment Management, il fondo norvegese con circa 1.200 miliardi di dollari. Gli Usa hanno Fondi Pensione con asset che si avvicinano a 11.000 miliardi di dollari. Le differenze operative tra SWF e PPF sono notevoli perché i primi sono più dinamici e più finalizzati mentre i secondi più conservativi e generalisti. In Europa ci sono 20 SWF che hanno asset per circa 1.700 miliardi di dollari e PPF che hanno asset per 2.700 miliardi di dollari. In totale 4.400 miliardi.

Enti funzionali e conglomerati europei

Queste enormi risorse finanziarie potrebbero in parte supportare Enti Funzionali Europei che diano adeguate garanzie e redditualità. Lo stesso potrebbe valere per Conglomerati Industriali europei che abbiano partecipazioni pubbliche e regole di governance stabilite dalle istituzioni europee. I modelli rodati ci sono e vanno dalla Bei, alla Bers, fino ad Airbus. Ci

sono anche molti altri modelli ma ciascuno fa storia a sé, quasi che l'Ue tema la creazione di Enti Funzionali Europei troppo forti. Senza innovazioni di questo tipo anche il Next Generation Eu e i Pnrr faticheranno molto a rafforzare la solidità e la competitività della Eurozona e dell'Ue. Il bilancio settennale europeo, gli Eurobond a termine, possono fare poco nella economia globale. L'Ue e l'Eurozona sono una grande innovazione, ma se non cercano di superare il micro-mercato delle regole o per salire al livello delle macro-dimensioni economiche e (infra)strutturali crescerà il rischio di contare sempre poco nella geo-economia. Esito probabilmente non sgradito a Usa e Cina.



Articolo pubblicato il 23 gennaio 2023 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>